

Il mondo della cultura questo sconosciuto. Come intervenire?

di LUCIANO MARUCCI

La cultura, questa sconosciuta! C'è chi la vuole orale e chi scritta, alta o bassa, elitaria o popolare, stradale o museale, localistica o internazionale, mondana/severa, metropolitana/periferica, storica/contemporanea, tradizionale/trasgressiva, naturale/artificiale, idealistica/pragmatica, estetizzante/esistenziale, effimera/durevole, scolastica, televisiva, telematica... Si potrebbe continuare all'infinito... Novello epigono di Proteo, può assumere tante forme con i contenuti più disparati. "Cultura" è una parola in continua metamorfosi, indefinibile, che limita l'individuo o apre orizzonti nuovi. Di solito essa gratifica lo spirito, accresce la sensibilità e la conoscenza, ma a volte crea forme di stress che causano veri e propri mali psicologici e fisici. Le biografie degli intellettuali sono piene di questi esempi. Quindi, come in tutte le cose, in medio stat virtus. Ogni cultura è valida... in tempi di apertura come il nostro; ad ognuna è riconosciuto il diritto di esistere e si indaga nelle sue componenti originali perché, nonostante l'oscurantismo di fine millennio, in giro c'è una gran sete di cultura. Cresce la domanda e proliferano le associazioni che prendono d'assalto gli enti pubblici con continue proposte. Dal canto loro gli assessorati competenti si attivano per rispondere alle diverse richieste e spesso sono bersaglio di critiche per le scelte, le non-scelte, il privilegio attribuito a questo o a quell'ambito. Insomma, una situazione da rompicapo perché non sempre si dispone delle strutture operative per gestire dinamicamente il settore. Anzi, spesso si fa ricorso al volontariato "approfittando" della disoccupazione... Per non parlare dei problemi finanziari che sono pressoché insormontabili. Si dice (e forse è così) che lo Stato elargisca pochi contributi; che la Regione li distribuisca male, perciò province e comuni devono arrangiarsi. Ma è anche vero che si spende troppo e male in un ramo che solitamente resta incontrollato. A questo punto la parola magica è "sponsor". Negli anni passati se n'è molto parlato. Grandi e piccoli industriali, banche ed altri imperi finanziari sceglievano questo campo d'azione per farsi, nel contempo, una qualificante pubblicità. Dopo i primi entusiasmi la mongolfiera si sta smosciando ed è sempre più difficile, specie se manca l'evento di richiamo, trovare la presa diretta col gas adatto al decollo. Sebbene i più rigorosi temano che certi contributi possano condizionare l'autonomia dei "creativi", la collaborazione pubblico-privato resta ancora una via da battere. Proprio in questi giorni il Ministro Veltroni ha annunciato la riforma dell'Ente Biennale di Venezia (la più importante istituzione culturale italiana) con la partecipazione al 40 per cento dei privati. Ma, per suscitare interesse fra la gente, si deve puntare su manifestazioni serie, capaci di produrre cultura credibile e costruttiva che combatta l'ignoranza e il cattivo gusto a vantaggio della qualità.

In linea di principio riteniamo che sia imprescindibile gestire il comparto con un'ottica globale, dinamica e moderna; che la programmazione debba andare oltre il contingente, distinguendo tra iniziative attendibili e disinvolute, di interesse prevalentemente locale e di più ampio respiro che incentivino la ricerca dando spazio alla creatività, all'immaginario e vadano incontro alle esigenze interiori dell'individuo.

Per non rimanere nella sfera delle astrazioni, scendiamo nella nostra geografia, restringendo l'analisi alle arti visive a noi più congeniali. Potremmo dire che ad Ascoli (come del resto in qualsiasi altra città che abbia un centro storico da rispettare e una collettività da servire e da educare) bisognerebbe porsi come obiettivo prioritario la partecipazione al dibattito artistico-culturale generale, definire un piano per un uso razionale degli spazi espositivi esistenti e di altri contenitori da reperire, in modo da offrire i vari servizi agli operatori e alla collettività nel rispetto della vocazione delle sedi più o meno storiche e di precise regole. Naturalmente occorrerebbe dare una corretta informazione sull'arte già storicizzata e su quella attuale, includendo nei programmi la valorizzazione degli artisti locali più meritevoli, mentre andrebbero evitate, come accennato, le manifestazioni di dubbio valore, clientelari e troppo onerose. Infatti, con le iniziative sbagliate si scredita l'ambiente storico, si dimostra di non avere una chiara linea culturale e capacità organizzative; si crea disaffezione per la cultura e si diseduca. Un importante aspetto da curare è quello di stabilire un rapporto continuativo con le scuole per l'assidua frequentazione delle mostre e di ricercare una rete di rapporti esterni per collaborazioni e scambi.

In altri termini s'impone una politica culturale polivalente ma non generica, intensiva ma non dispersiva che eviti gli sprechi di risorse intellettuali ed economiche. È necessario, insomma, affrontare il discorso strutturalmente relazionando le diverse attività.

Prossimamente entreremo nel vivo dell'intera problematica culturale ascolana nel tentativo di fare informazione e chiarezza.

1/continua